

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

FATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
va all'Ufficio del Giornale	L. 25	L. 12.50	L. 6.50
domicilio	» 25	» 12.50	» 6.50
Per tutta Italia franco di posta	» 25	» 12.50	» 6.50

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1061.

SE PUBBLICA MATTINA E SERA

DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, sieno interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

La riapertura delle Camere italiane fu dilazionata di altre ventiquattrore per dar luogo ai ricevimenti del Quirinale, che non potevano esser fatti a tempo nella giornata di lunedì, appena ritornate le Loro Maestà da Napoli.

Sul ricevimento che i Sovrani hanno avuto in Roma i lettori troveranno le notizie al posto dei telegrammi.

La popolazione romana, secondo quelle notizie, si è comportata nel modo che ci aspettavamo dal suo patriottismo.

Lasciato ai suoi naturali sentimenti, non subornato dalle arti di uomini perversi, si poteva essere sicuri che il popolo romano non sarebbe venuto meno in questa occasione alla sua fama di patriottismo e di civiltà.

Le accoglienze fatte ai Reali di Savoia in questa circostanza solenne non hanno soltanto il significato di omaggio verso una famiglia, nella quale si personificano i destini del paese, ma sono il portato di quel sentimento di orgoglio che ogni animo gentile deve provare per l'assassinio, al cospetto di un giovane Sovrano fedele ai patti giurati, al cospetto di una graziosa ed amata Regina, e di un giovanetto Principe, destinato a raccogliere un giorno la gloriosa eredità dei suoi maggiori.

E d'altra parte doloroso il pensiero del cammino così lento che fanno le più sane idee civili e politiche in mezzo a certe classi della società troppo accessibili alle seduzioni di pochi malvagi.

Quando nelle menti fosse ben penetrata l'idea, confermata dalla storia di tutti i tempi, che l'assassinio non ha mai fruttato ai popoli né libertà, né felicità, ma fu sempre origine di schiavitù e di miseria, oh allora le dottrine che pervertono il

senso morale farebbero minor breccia con danno immenso delle istituzioni e dell'ordine sociale.

La guerra dell'Afganistan è incominciata, e l'opposizione parlamentare inglese se ne fa una leva per combattere il gabinetto conservatore.

A Manchester fu tenuta una riunione, nella quale si votò una protesta, che noi non estimiamo di qualificare anticostituzionale.

È lecito ai partiti discutere l'indirizzo della politica estera del governo, e combattere quell'indirizzo nel Parlamento, e se questo è chiuso promuovere petizioni per sollecitarne la convocazione, ma quando una guerra è dichiarata non è lecito mettere l'autorità del Parlamento di fronte alla Corona, essendo la dichiarazione di guerra o la conclusione dei trattati una prerogativa della Corona.

Ma di che non è capace l'opposizione, sotto la guida del signor Gladstone, per riconquistare il potere?

E INSOLENTI!

Il Piccolo di Napoli scrive: «Impenitenti! dicemmo ieri; — e insolenti! aggiungiamo oggi. Il 12 fu dato il primo giorno.

Contemporaneamente, da Milano a Napoli, i giornali ministeriali, così gli smascherati come i mascherati che ci si citano ogni giorno come quinto evangelio, tutti, prima ancora che alcuno di noi chiedesse conto al ministero delle scelleraggini avvenute, tutti cominciarono a recitare lo stesso rosario: — la libertà minacciata, gli spiriti ambiziosi che si ridestano, Hödel e Moncafi dove non governa lo Zanardelli.

Scusa non richiesta, essa ha riconfermata la ragionevolezza dell'accusa.

E, venuta questa, la scusa s'è mutata in ringhio rabbioso, in convulsione mordace. E ci si parla di commedia che noi recitiamo, quasi che la commedia nostra, se tale è, non sia preferibile alla tragedia ch'essi ci vogliono regalare; e ci si parla di mestiere, quasi che fossimo noi i mercanti girovaghi della penna, ch'esson fuori del loro paese per cavar danaro dal loro mestiere.

Ma le insolenze non ci fanno paura. Sappiamo che gli avversari che dobbiamo combattere formano una catena, la quale nel campo delle teorie comincia con le dottrine giacobine e finisce col nichilismo; la quale nel campo dei fatti comincia con gli articoli di giornale insolenti e provocanti e finisce con le bombe all'Orsini gettate in mezzo al popolo inerme. E noi combattiamo tutta la catena e ad essa tutta quanta ci esponiamo bersaglio: dagl'insolenti agli assassini.

Ma che cosa vogliono dunque? Vogliono che noi, vedendo ripullulare il brigantaggio in Calabria e in Sicilia; vedendo organizzate 600 associazioni repubblicane, vedendo crescere d'audacia e di numero i Circoli Borsanti; vedendo un ministro della guerra che accetta d'essere ministro assieme a coloro che accettano l'esistenza dei Circoli Borsanti; e che non si dimette, quando, lui volente o nolente, il popolo convocato nei Comizi elettorali gli nega il voto di fiducia; che noi, vedendo crescere il lievito d'odio fra operai e padroni; vedendo pubblicamente minacciata l'esistenza delle istituzioni; vedendo il pugnale appressarsi alla vita del Re e ferire il primo ministro; vedendo rimproverati i questori di Bologna e Firenze che, saviamente prevenendo il male, impedirono quello attentato nelle loro città; vedendo

che con la data del 17 novembre a

Imola si stampava un manifesto che dice doversi fra breve mettere a morte «i principi, i preti, i deputati, i poliziotti e ladri»; vedendo che, quasi contemporaneamente, il cittadino Barbanti predicava a Reggio d'Emilia che bisogna andare avanti avanti con la scure e con la fucina e capitava una dimostrazione che gridava morte ai ricchi e morte ad Umberto; vedendo la stampa ministeriale andare in collera perché il procuratore del Re impedisce a Padova, sequestrando un giornale, il libero scambio delle idee demagogiche: vedendo che la stessa stampa si scandalizza nell'udire che un alto magistrato protesta commosso a Roma contro l'abuso delle pubbliche libertà che sottopone la magistratura alla traversia della piazza; vedendo che a Firenze si gettano in mezzo al popolo bombe che ammazzano e feriscono donne e fanciulli; vedendo che il commissario del Re a quella popolazione indignata che grida morte agli assassini, risponde che non bisogna imprecare morte agli scellerati; vogliono che noi, vedendo tutto ciò, dicessimo: Bravo! eccoci qui con le mani piegate, pigliateci, rubateci, sgozzateci.

In verità codesta libertà che ci nega perfino il diritto di legittima difesa, è una libertà che non sappiamo intendere.

Ma — ci si dice — dee bastarci e confortarci il plebiscito d'indignazione contro l'assassino che tutta Italia maledice unanime dalle Alpi a Spartivento. O che ci vale se tutti ci vogliono bene, se ci amiamo tutti a vicenda, se tutti ardiamo d'affetto pel nostro Re, quando non si disarmano le mani degli assassini, quando non si schianta loro dall'ascella il braccio?

Mutatevi pur tutti in préfiche, piangete tutti come Arelusa; non richiamerete in vita la vittima. Piuttosto che preparare le urne lacrimali

e i fazzoletti per asciugare il pianto, meglio fareste ad armarvi di severe leggi e di buoni ufficiali e ad impedire che sia ammazzato colui che siete disposti a piangere morto.

Ma lasciamo lì il senso comune. I ministeriali son professori, o eco di professori; e alla gente molto dotta il senso comune non piace.

Essi sono eruditi; essi sanno che c'è stato l'attentato di Moncafi contro re Alfonso; sanno che c'è stato l'attentato di Hödel e di Nobiling contro l'imperatore di Germania; sanno perfino che si attentò due volte con breve intervallo alla vita della regina Vittoria. Dunque, dicono, gli attentati non sono una conseguenza della politica fiacca.

Peccato che la loro dottrina sia all'opposto del loro concetto della libertà: è molto limitata.

Se non fosse, saprebbero che la monarchia d'Alfonso è succeduta ad un periodo di rivoluzione pazza, tanto pazzo che Castelar pareva il solo savio in mezzo a tutti; e saprebbero che quelle agitazioni lasciano sempre uno strascico di follie e di aberrazioni.

Saprebbero che la presente malattia da cui la Germania è travagliata, è divenuta grave e profonda appunto perché l'uovo dell'Internazionale fu covato dal governo, quando Bismark, per avere con sé l'elemento popolare contro gli autonomisti e i feudali, mise nel suo giuoco Lassalle e il nascente socialismo della Germania.

E saprebbero che si udì allora Wogner braccio destro di Bismark, declamare ardentemente in favore delle dottrine di Lassalle; e saprebbero che i liberali si videro sopraffatti dalla coalizione del governo e dei radicali; e saprebbero che Bismark nelle sedute dell'11 e 15 febbraio 1865 alla Camera ruppe una lancia in favore del diritto di coalizione, contro il deputato Reichenheim che lo accusava

di fare un *pouf* politico permettendo con una nuova legge le associazioni degli operai che sarebbero state l'indomani associazioni di socialisti, e lo accusava di aver «abusato della maestà reale» facendo sussidiare dalla cassetta del Re quelle associazioni.

E saprebbero i nostri dottori che il Bismark allora Zanardelleggiava tanto, da fare un discorso rovente in favore del suffragio universale nella seduta del 28 marzo 1867, da fare adottare lui l'art. 21 della Costituzione che sanciva il suffragio universale, e da rispondere al Reichenheim tribunemente che *ire di Prussia non sono stati mai re dei ricchi*, ch'essi vogliono e debbono essere i re dei poveri, e che Federico il grande, ancor principe, diceva: *Quand je serai roi, je serai un vrai roi des gueux*; le parole furono recitate in francese. Da quel Bismark del 1865 e del 1867 nacquerò la forza del socialismo e le necessarie conseguenze: Hödel e Nobiling e la reazione presente.

Se i nostri dottori avessero una dottrina meno limitata, saprebbero che l'Inghilterra aveva avuto un ministero Grey e Brougham che aveva tirato in fronte al partito conservatore, ed aveva promossa l'agitazione popolare per vincere nella questione della riforma elettorale, che l'Inghilterra da questo favoreggiamento dell'agitazione aveva avuto i tumulti di Derby, di Nottingham, di Bristol; che il Parlamento uscito dalla nuova legge elettorale e da quella agitazione aveva limitato lavoro nelle fabbriche, aveva emendata la legge sui poveri, aveva gettato così olio sul fuoco; saprebbero che l'Inghilterra aveva avuto tutto questo ben di Dio quando saliva sul trono la regina Vittoria. E saprebbero l'eco delle rivoluzioni francesi e i tumulti carlisti e le fiacche repressioni, quando Oxford attentò alla vita della Regina.

Poco dopo Giovanni Francis attentò

ma una più dell'altre a gran pezza; di guisa che voi medesimi, o lettori, chiamati a giudicare, daresti il vostro voto alla marchesa Ginevra.

Padrona di casa, ella non può condurre la cortesia ospitale fino al segno di essere e di apparire inferiore in bellezza, o pari almeno, alle sue nobili visitatrici. La Giulia Montessoro, di cui già vi abbiamo dipinte le labbra tumide e coralline, le guancie vivide come le pesche duracine e gli sguardi accesi che avrebbero rimescolato il sangue nelle vene al più tranquillo anacoreta della Tebaide, ha la sua villeggiatura poco lunge da quella di Ginevra, ed è spesso, quasi ogni giorno, presso di lei. Maddalena Torralba, la soave Maddalena, dai grandi occhi azzurrognoli, dalla carnagione di latte, tutta dolci pensieri e dolci parole, è da otto giorni, insieme col marito, ospite del tiranno e della tiranna di Quinto. Aveva diviso di rimanere soltanto una settimana; ed ecco, è già incominciata l'altra, e Maddalena rimane, cedendo alla dolce violenza della Ginevra. Ma sabato se ne andrà, ella dice: i bagni di Voltaggio l'aspettano. Noi mettiam pegno che non sarà nemmeno sabato, e i bagni, o, per dir meglio, i ballerini di Voltaggio, l'aspetteranno ancora un bel pezzo.

Maddalena è, come sapete, la più tenera amica di Ginevra, e dove se ne toglia la Roche Huart, che vive a Parigi, e con cui la Vivaldi tiene assiduo carteggio, è la più amata eziandio. Ambedue sono state educate in Francia, nel medesimo convento; i loro caratteri, per ragion di contrasto, si combaciano e si fondono assai

bene. Oltrecciò, la Torralba fu la prima ad accorgersi dell'amor di Aloise per Ginevra, e questa, sebbene schermissca, nè voglia lasciarsi cader parola a lui più benigna, ascolta tranquillamente le lodi del giovane dalle labbra della compassionevole amica.

È chiamato il poverino? Maddalena non giunge ad intenderlo, perchè Ginevra sorride sempre e mostra di non darsene gran pensiero, oltre i confini di quella eletta cortesia, di quella signorile dimestichezza, della quale è prodiga a lui, come ad altri parecchi; per esempio al vecchio De' Salvi, che se ne gonfia tutto quanto, e al giovane Cigala, che non ci si fida per nulla.

Il nostro Aloise era quasi ogni giorno a Quinto, e andava facendo pazzie sopra pazzie, mandandole l'una di costa all'altra, come le avemmarie nella coroncina, e facendone tratto tratto alcuna più grossa, che tenesse luogo di paternostro. Il marchese Antoniotto lo vedeva di buon occhio, come il solo dei suoi giovani visitatori che si accanisce di buon grado alle sue tiranniche voglie di controversia politica. Sicuro, Aloise ragionava di politica, lasciandosi mettere colle spalle al muro all'finire d'ogni disputa; inoltre giocava a schacchi, e pigliava sempre scacco matto. Senonchè, di queste periodiche sconfitte, egli si ricattava in materia di coltivazione, della quale parlava come un *doctus in re*.

(Continua)

APPENDICE (120)

del Giornale di Padova

I Rossi e i Neri

ROMANZO

di ANTON GIULIO BARRILI

Nelle aiuole crescono gli eliotropi dai lunghi e fogliosi steli, gli eliotropi delle cui ciocche odorose le donne gentili amano ornarsi lo sparato del cammino: gli umili mughetti mettono fuori le timide bacche fregiate di brevi campanelli bianchi; gli amorini d'Egitto serpeggiano a terra, dissimulando nel verde delle foglioline la poca apparenza dei fiori, ma non la soavità degli odori, gradito compimento, insieme coi dittami, e quasi cornice dei mazzi eleganti; le tuberoze, scarse di foglie, ma ricche di fiori, torreggiano qua e là; i gelsomini e le gaggie salgono a spalliera, si inerpicano l'un ghezzo le amiche pareti.

Pari alle gaggie nel loro serpeggiamento, s'innalzano le asclepie, mostrando su tenui filli quasi innestate le larghe foglie coriacee e i carnosi fiori stellati. Più sfoggiatamente vestiti si levano in alto gli abutili, e lasciano, con leggiadra civetteria, ricader mollemente tra i pampinosi tralci le graziose campanelle socchiuso, dai petali giallognoli e biz-

Proprietà letteraria dei fratelli Treves

zarrante venati di scuro. Guardate il prato, com'è tutto d'un bel verde tenero! Qua e là il dolce declivio è interrotto da larghi ed alti ciuffi di foglie ricadenti ad ombrello, lunghe, sottili, affilate e pieghevoli come lame di Toledo. È il ginerio argenteo, che protende in aria, su svelte asticciuole, e lascia cullar mollemente da ogni soffio, i suoi candidi pennacchi, che appaiono (qua la mano, scienziasti!) altrettanti colonnelli dell'esercito di Flora. Più lunge l'ibisco siriano e l'africano, cresciuti ad arbusto, schiudono a centinaia i larghi calici bianchi e vermigli, dagli orli vagamente smerlati e dal fondo screziato. Sui margini della prateria, sbucano le iridi dal fitto delle loro foglie giadate, a far pompa di grossi fiori turchinici e odorosi. I cacti, orrida famiglia, mostrano, coi fiorellini nati dai dorsi villosi, che anco nel cuor più malvagio spuntano talvolta soavi pensieri. Le agave americane, colle vaste foglie aguzze e dentate, sfidano il cielo a battaglia. E più lunge ancora, l'orizzonte è celato agli occhi da una fitta selva di salici, di conifere e di piante d'ogni maniera, che descrivono il fondo a quella scena incantevole.

Tutto è allegrezza, tutto è festa, nella ringiovanita natura. Come tutto vive, come tutto si spande, luce, colori, fragranze, armonie! Vedete i campi, aiuole naturali, canestri foggiate capricciosamente nel suolo dal giardiniere invisibile, dove nascono, vivono ed amano migliaia di tenere pianticelle, dalla leggiadra pratellina alla severa piantaggine, dalla euforbia ingrata alla cedragiola pietosa,

confuse tutte tra ogni maniera di male erbe, vicino all'utile cicorbita all'aromatica pimpinella, al timo e al mentastro odoroso, che formano anch'essi il loro giardino! Vedete più lunge l'erica gentile, inconsapevole dell'uso ingrato a cui la condannerà l'industria umana, quando sarà sfiorata e sfrondata; il corbezzolo ed il ginepro, sboi fecondi di frutti, a ristoro dei pennuti avventori, e il pino domestico e il salvatico, e gli elci superbi delle non caduche foglie, e il rovere e il sughero lieti dei nuovi germogli, che tutti descrivono anch'essi il loro fondo a quel complesso di naturali bellezze!

Il sughero! Lo ricordate, o lettori, quell'albero di sughero, che Giacomino il giardiniere, faceva notare ad Enrico Pietrasanta, il quale, profano quel giorno alle delicatezze poetiche, lo sentenziò buonissimo per far turaccioni? Ricordate che a piè di quell'albero era una tavola di lavagna, con parecchi sedili rustici tutt'intorno? Ricordate che quella era, a detta del giardiniere, la Corte di Amore, così chiamata da gran tempo, e dove tutte le Vivaldi, madre, nonna e bisnonna di Ginevra, avevano sempre avuto per costume di recarsi a passare le ore più calde della giornata? Se ciò v'è rimasto in mente, ricorderete eziandio che la bella Ginevra dagli occhi verdi solea starvi tre o quattr'ore al giorno, che faceva mettere dei cuscini sopra i sedili, un gran tappeto sulla lavagna, e una bella tenda tirata fra gli alberi, per custodirsi meglio dai raggi del sole; che Giacomino vi portava de' fiori; la cameriera dei libri e il telaio da ricamo della marchesa;

nuovamente alla vita della Regina, e, come narra Benjamin Brodie, Oxford medesimo, appena ne ebbe notizia, disse che, s'egli fosse stato impiccato, ciò non sarebbe accaluto. Francis ebbe grazia della vita; ed ecco, dopo un mese e tre giorni, Guglielmo Beau ripeté l'attentato. Si mitò via, si reagì severamente; e gli attentati finirono.

Ma la questione è oziosa. Che cosa vogliono i ministeriali aperti ed i camuffati da opposizione temperata? Voglion dire che le sceleraggini di questa settimana non sieno un effetto della flacca politica del ministro; che sieno un sintomo della malattia generale che travaglia l'Europa?

Sia pur così. La conseguenza è la stessa. Tutti gli altri governi credono dover tagliare la cancrena; il nostro crede doverla lasciare estendere. Il nostro ministero crede che, lasciando crescere in estensione il male, questo scemi di profondità. Noi pensiamo il contrario.

E perchè pensiamo il contrario e perchè vogliamo prevenire altri colpi di coltello ed altre bombe, crediamo opera di buoni cittadini e diritto di chiunque voglia difendere il Re e la propria casa, gridare: *Abbasso Zanardelli!*

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 24. — Il *Diritto* presentava che la seduta della Camera non avrebbe avuto luogo il 25.

Quel giornale scriveva: «Ancora non è certo se la Camera terrà seduta lunedì».

Ciò dipende dal giorno in cui Sua Maestà riceverà la Deputazione della Camera, incaricata di presentarle l'indirizzo già votato. Se sarà ricevuta domenica sera, in tal caso la seduta avrà luogo lunedì; in caso diverso la Camera non potrebbe essere convocata che martedì».

NAPOLI, 22. — Leggiamo nel *Roma* di Napoli una lettera dell'ex-capitano garibaldino Egidio Romanelli, nella quale dimanda spiegazione della perquisizione inqualificabile fatta nella sua casa dopo l'attentato alla vita del Re.

Egli coglie l'occasione per dichiarare che il partito repubblicano non ha creduto mai che il pugnale dell'assassino possa essere strumento di civiltà e recare beneficio a un popolo.

ANCONA, 23. — Il *Corriere delle Marche* sull'aggressione del delegato di pubblica sicurezza di Fabriano contiene i seguenti particolari:

«Pochi giorni dopo che s'erano fatti a Fabriano degli arresti per affissione di proclami internazionalisti, il delegato andando a casa, di notte, fu colpito alla testa da una grossa pietra. Cadde, perdendo i sensi. Quando si risvegliò si trovò a letto. E dunque difficile stabilire se il povero funzionario sia rimasto per poco o per molto tempo giacente a terra. Che i passanti non si siano curati di raccogliergli, è poi un' accusa che, per onore di Fabriano, speriamo infondata. Il delegato sta meglio».

Furono arrestati due individui, sospetti autori del delitto. Un terzo, ricercato, fuggì».

SPEZIA, 23. — Dalla Spezia fu telegrafato al *Castello* d'un fatto interessante, avvenuto nella notte di mercoledì scorso.

Le sentinelle di guardia nella polveriera n. 17 s'erano accorti di alcuni individui sconosciuti, che profittavano dell'oscurità, per avvicinarsi di nascosto alla polveriera. Dettero il: *Chi va là!* ma nessuno rispose, sicché fecero fuoco sugli sconosciuti, che cercarono dileguarsi, e che si dileguarono, infatti, senza che nessuno rimanesse colpito.

Non si hanno, finora, altri particolari. Questo fatto però, desta molti commenti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 23. — Parecchi elettori influenti di Lione hanno scritto che il deputato Bonnet-Duverrier deve dare le sue dimissioni, malgrado il verdetto favorevole dei Giurati d'onore che non trovò colpa nell'uso indebito da lui fatto di danari destinati ai fuggiaschi nella guerra del 1870-71.

RUSSIA, 21. — La leva in Polonia, secondo un giornale di Cracovia, avrebbe luogo giovedì prossimo invece

che in gennaio. La Commissione di leva ha deciso di procedere da qui avanti con tutta severità contro quegli ebrei che tentassero di sottrarsi al servizio militare. Al posto dei disertori ebrei, saranno costretti a prestar servizio i loro correligionari del distretto, anche quelli che ne andrebbero esenti.

La polizia di Mosca ha scoperto una tipografia segreta che stampava soltanto libri religiosi, proibiti dal Senato di Pietroburgo.

E stata nominata una Commissione per studiare tutti gli abusi commessi dall'intendenza russa durante l'ultima guerra e punire severamente i colpevoli. La Commissione ha la sede a Pietroburgo ed è presieduta dal generale Glinka-Mawrin.

AUSTRIA-UNGHERIA, 23. — Mandano da Vienna:

Nella Delegazione austriaca fu respinta la proposta governativa di accordare i cavalli ai capitani. Fu però accettata una proposta relativa all'adattamento delle carabine Werdli a cartucce più forti, per cui occorrono 1,712,000 fiorini.

La maggioranza che vota per il Governo è composta dei delegati della Camera dei Signori, dei Polacchi e dei membri del *Reichspartei* (partito dell'Impero).

La Commissione del bilancio nella Delegazione cisleitana propone una risoluzione secondo cui la Delegazione entrerebbe subito nella discussione preliminare del bilancio del Ministero della guerra e riserverebbe al Reichstag il diritto di fissare il contingente del 1879.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre contiene:

R. decreto 29 ottobre che autorizza il Comune di Messina a variare il dazio di consumo sulle bottiglie, vetrieries, cristalli fini porcellane e vasellami di creta fina, conforme all'annessa tabella.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Carrara S. Giorgio, 21 nov. Ho assistito domenica 17 corr. p. alla cerimonia della distribuzione dei premi in Carrara S. Giorgio, e non posso trattenermi dall'esprimere a quel zelante Municipio la mia più schietta ammirazione per decoro con cui ebbe a solennizzarla.

La sala per la sua vastità tornava all'uopo, ed era stata convenientemente addobbata. Presiedeva il Sindaco sig. Valentini, e presenziarono altre autorità municipali, i maestri dei paesi limitrofi e molti altri signori e signore, oltre alla folla dei Carraresi.

La Banda carrarese, perocché niun buono elemento manchi a quel Comune, contribuì a render lieta quella festa, nella quale gli alunni delle scuole del Comune e della frazione Mezzavia ricevevano il premio del loro profitto.

Dopo l'anno reale, oggi non mai abbastanza suonato, il maestro di Mezzavia sig. A. Ghinatti, lesse un forbito discorso sull'obbligatorietà dell'istruzione, e sulla nuova disciplina introdotta nelle scuole primarie, la ginnastica.

Terminata la distribuzione, lesse con rara modestia una relazione il sig. Bianchini, soprintendente scolastico; e quindi furono ordinati in due linee una trentina circa tra bambini e bambini dell'Asilo infantile comunale, i quali, nell'anno, mercè la vera passione e le premure non comuni dell'egregio maestro della Banda, signor Fattorini Tommaso, impararono a cantare alcuni graziosi coratti: difatti cantarono i cori: *La patria* e *L'agricoltore*, all'unisono che s'intende, ma con tanta precisione ed esattezza di tempo e così giustamente intonati da destare l'ammirazione generale, e sinceri applausi. In quanto alla Banda, non sarò certo aspettato io a dirne bene, poichè egli è da tempo conosciuto; è naturale che la Banda diretta dallo stesso zelante maestro numerosa e bene esercitata, abbia suonato inappuntabilmente le sue sinfonie e le sue marce.

Col patrocinio di autorità che trattano seriamente e zelantemente l'istruzione anco quei signori maestri devono sentirsi soddisfatti, perchè infine le loro fatiche così vengono pubblicamente riconosciute.

Solo mi si permetta di fare un'osservazione che deve calzare.

Io credo che il protrarre la distribuzione dei premi un mese dopo incominciato il nuovo anno scolastico non raggiunga troppo efficacemente lo scopo al quale essa deve usarsi, qual si è quello di influire efficacemente nell'animo del fanciullo in quanto all'emulazione: dopo tre buoni mesi d'inazione il fanciullo infiacchito nell'intelletto e nella volontà ed in tutto, fuorchè nello stomaco, ha perduta la memoria della sua passata condotta e del risultato finale, e la cerimonia addiviene una mera formalità. Ogni buono educatore sa che una fra le condizioni di efficacia si del premio come del castigo ella si è ch'essi seguano prontamente l'azione che li ha determinati.

Se questo non avviene, a qual uopo deggiono i maestri digerirsi tanta pagogia? Per quale motivo si faccia nelle campagne così, io non sono competente a penetrarlo.

«Ma signor critico» mi si dirà «è questa la sua ammirazione?»

Non mi smentisco: la cerimonia riuscì a perfezione; ed auguro a Carrara che i suoi buoni elementi si facciano ottimi svolgendosi a quel progresso a cui si provvede con alacrità sì commendevole.

19 novembre 1878. G. C.

Da Este. — Ricevuto nel giorno 18 corrente alle ore 10 ant. il telegramma del Ministero dell'interior Zanardelli che partecipava l'esecrabile attentato contro la Persona del nostro Augusto Re e che non aveva avuto esito fatale, la città tutta veniva imbandierata ed a cura del Municipio venivano trasmessi in Napoli i seguenti telegrammi:

«A S. M. Umberto I Re d'Italia «Este dolentissima esecrabile attentato contro Vostra Reale Persona. Rappresentanza Municipale condividendo sentimenti popolazione esprime vivissime congratulazioni per esito fortunato.»

«A S. Eccell. Presidente Consiglio Ministri «Rappresentanza Municipale interpreta sentimenti popolazione esprime Ecc. Vostra vivo rammarico per ferita riportata, augurando pronta guarigione.»

Altri telegrammi venivano trasmessi a S. M. il Re ed al ministro Cairoli dalla Presidenza e dal Pubblico Ministero del R. Tribunale, dal Collegio degli Avvocati, dalla Direzione delle Scuole elementari, tecniche e ginnastiche della Presidenza del Gabinetto di lettura e Casino e da altre autorità.

A cura del Municipio veniva col mezzo della stampa reso pubblico il telegramma di S. E. il ministro Zanardelli in data 17 novembre corr. e ricevuto, come si disse, nella mattina del 18 succ. alle ore 10 ant.

Alla sera illuminazione della piazza, edifici pubblici e privati. La banda cittadina accompagnata da fiaccolle e da moltitudine di persone percorse la città col suono della fanfara reale più volte interrotta dal frenetico evviva al Re, alla Regina ed all'Italia.

Nel giorno 20 alle ore 11 ant. venì a solennemente cantato in questo Duomo il *Te Deum* coll'intervento di tutte le autorità, alunni delle scuole pubbliche e private ed altre rappresentanze; durante la funzione tutti i negozi venivano chiusi e le case tutte erano imbandierate.

Alla sera ricorrendo il Natalizio di S. M. la Regina, la piazza e gli edifici venivano illuminati, e la Banda cittadina seguita da fiaccolle e da molta folla percorreva la città col suono di armoniosi concentri alternati da evviva alla Regina.

Da S. Ecc. il Ministro Cairoli perveniva al Sindaco pure nel giorno 20 il seguente dispaccio che veniva del pari reso pubblico mediante la stampa: «Sindaco,

«Vivamente ringrazio codesta patriottica popolazione cortese telegramma ed affettuosi augurii, mia salute quasi ristabilita.

«CAIROLI» Anche domenica 24 corr. per festeggiare la salvezza dell'amatissimo nostro Re, vi sarà una rappresentazione drammatica a cura dei dilettanti nel nostro Teatro Sociale, il quale verrà straordinariamente illuminato a cura del Municipio.

Da Cervarese S. Croce, 22: Non appena s'ebbe sparsa fra noi la notizia dell'esecrabile attentato contro la vita dell'amatissimo nostro Re Umberto I; del figlio di quel grande che fece l'Italia una, libera ed indipen-

dente, fu generale la commozione, che si destò in tutti gli animi di questa popolazione, i quali non ritornarono giulivi che allorché intesero che la Provvidenza avea sventato l'iniquo disegno del miserabile regicida, e che la vita di Colui, che pugnò da valoroso sui campi di Custoza, per l'unificazione della patria nostra, era salva.

Il sindaco Nani Mocenigo interprete del voto generale inviò al ministro della Real Casa un telegramma di felicitazione e dei sentimenti di affetto all'Augusto Monarca ed alla Reale Famiglia.

Ieri mattina nella Chiesa Parrocchiale per desiderio della rappresentanza Comunale venne celebrata dal molto reverendo Parroco la Messa, susseguita dal solenne canto dell'inno ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo per averci preservati da una tremenda sventura.

Alla sacra funzione oltre al Sindaco ed alla Giunta, intervennero i maestri e maestre coi loro allievi di tutte le scuole maschili e femminili in unione a quelli della frazione di Montemario, e un buon numero di popolo; nel loro volto era espressa la gioia, come abbiamo notato nel giorno dell'ufficio funebre al compianto Re Galantuomo il loro più profondo cordoglio.

Lole al Sindaco ed alla Giunta che interpretarono i patriottici sentimenti di questi abitanti; ed al molto reverendo Parroco che compreso dal suo ufficio di Carità imitando il venerando pastore di questa Diocesi disponeva che il Sacro Tempio venisse apparato per sì fausta circostanza nel maggior modo possibile.

E così pure non posso dimenticare il molto reverendo don Luca dal Bianco di Montegaldà che volenterosamente si trattenne per assistere il Parroco alla solenne cerimonia ed aggiungervi la sua preghiera per la conservazione di Colui che ereditò dal Padre suo la profonda stima per le istituzioni esistenti; presso tutti i Governi di Europa, e di quella Angelica Donna, di quel modello di Regina, di Sposa, di Madre, che si chiama Margherita di Savoia e del grazioso Principe di Napoli.

E qui chiudo col grido universale: *Viva l'Italia, viva il Re e viva la Regina!* PIER

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Causa Lovadina. — L'egregio sig. avv. Emilliano Barbaro ci fa sapere che la sentenza della sezione di accusa della Corte d'Appello di Venezia 31 agosto 1878 venne cassata dalla Suprema Corte di Firenze con decisione 20 novembre corrente senza rinvio, riducendo la pena inflitta a Felice Lovadina ad un solo mese di carcere.

Nozze. — Ieri seguirono le auspicate nozze fra il signor Nicola ingegner Factini, e la signorina Ida Gabelli, figlia al nostro carissimo amico, ingegner Gabelli deputato di Piove-Conselve.

Mandiamo alla gentil coppia tutte le nostre felicitazioni, e partecipiamo di cuore all'esultanza delle rispettive famiglie degli sposi per l'unione fortunata.

Smentita. — In momenti di agitazione le voci più esagerate, per l'eccezione degli animi, acquistano facile credenza, e ne abbiamo avuto esempio in questi giorni, che, per qualche arresto avvenuto, si parlò di molti altri, che non erano veri.

Così è succeduto delle perquisizioni. Parecchie ne furono fatte, ma non tutte quelle di cui si parla.

Sono vere però le notizie da noi date, per il sistema che abbiamo di appurare ciò che ci si narra, e di ricorrere sempre a fonti sicure.

L'*Adriatico* di Venezia poteva quindi risparmiarsi la sua molla riserva nel riportare le nostre notizie, perchè non abbiamo detto una sillaba né di più né di meno del vero.

Dobbiamo fra le altre cose smentire la voce corsa di una perquisizione fatta al signor Carlo nob. Canossa, proprietario del Caffè dello stesso nome alle Torricelle.

Quella perquisizione se l'è forse sognata, e l'ha divulgata qualche malevolo per far danno a quell'esercante.

Orribile assassinio. — Ci scrivono da Cavazzere: «La sera dal 23 al 24 corrente fu commesso ad un miglio di qui un orribile assassinio.

«Pare che il fatto avvenisse alle

ora nove circa, e che il furto ne fosse il movente. «Due individui, penetrati di buona ora nella casa di certo Antonio Veronese, villico benestante, si nascosero sotto il letto della stanza matrimoniale.

«Quando il Veronese, e la di lui moglie, poco dopo coricati, aveano preso sonno, i due manigoldi, usciti dal loro nascondiglio, li pugnarono scelleratamente.

«Il marito esangue non si mosse, ma la povera donna ebbe ancor tempo di sottrarsi ad altri colpi, e di affacciarsi al balcone gridando: *I ladri, i ladri*, per cui questi fuggirono, senza bottino.

«Poco dopo la donna è morta, e il Veronese è morente.

«Ben trentotto colpi si trovarono sui corpi degli infelici!

«Avvertita la forza pubblica, dietro attive indagini si procedette all'immediato arresto di certi *Tais e Galletto*, giovani poco più che ventenni, ritenuti autori della carneficina.»

Il Po. — Si ha da Rovigo 23, sera: Oggi a Polesella, a mezz'ora, il Po era a metri 4,93 sopra lo zero.

Cresce di tre centimetri all'ora. — 24 sera:

Il Po che ieri a mezz'ora era a metri 4,93 sopra zero, oggi, alla stessa ora era salito a metri 5,58, l'accrecimento però oggi non è che di un centimetro all'ora, mentre ieri cresceva di 3 centimetri.

La piena massima del 1872 raggiunse metri 7,76.

I fatti di Pisa. — Ci scrivono da Roma in data 23:

«Vi mando alcuni particolari, che ho da fonte non dubbia, intorno ai deplorabili fatti succeduti nei giorni scorsi a Pisa, e specialmente intorno al caso toccato allo studente Cuturi, figlio del Deputato Cuturi.

Questi apprese dalla moglie che suo figlio, studente, giovanetto sui diciassette anni, era stato aggredito da otto ribaldi nella via detta della Sapienza, ma con prontezza di corpo e di spirito poté trarsi da quel cerchio di assassini, dei quali uno gli tirò un colpo di stile, che sfiorò il petto del Cuturi, il quale, scartatosi, alquanto, intimò ai suoi assalitori, col revolver impugnato, di ritirarsi, e a deciderli scattò il colpo, che li fece infatti ritirare.

Non guari dopo altri studenti furono aggrediti.

Allora la scolarezza ricorse al Prefetto, il quale promise di provvedere, e li autorizzò a difendersi. (1)

I cittadini devono difendersi da se, senza che l'autorità li debba tutelare?

Stiamo dunque in mezzo alle pelli? Jasse?

BIBLIOGRAFIA

R. Accademia dei Lincei — Anno CCLXXV — *Della vita e delle opere di Pietro d'Abano* — Memoria del dott. CIRILLO RONZONI — Roma 1878.

È noto come dopo il mille l'Italia, e con lei tutta Europa, si distasse dal lungo letargo e imprendesse il cammino verso la nuova civiltà. Gli Arabi d'Africa e di Spagna e i Greci di Costantinopoli incominciarono a spandere il lume della scienza e dell'arte sopra il vecchio mondo latino, e ben presto la Provenza, aiutata come opina A. Bertoli (i due primi fascicoli della Letter. Ital.) da queste due faci, diramò fra le nazioni sorelle le sue poesie e la sua lingua. È il primo grande avvenimento col quale s'apre la nuova era per l'Occidente ed a cui fa riscontro l'innalzamento della lingua volgare a lingua scritta in tutti gli altri popoli neo-latini.

Scossa una volta la grave coppa dell'ignoranza e della barbarie lo spirito umano non riconobbe più limiti alla sua attività; l'ignoto travagliava ogni mente e la fantasia più sfrenata suppliva al difetto di cognizioni scientifiche. Ma la spinta era data e sin d'allora cominciò quell'instancabile ricerca della verità, che tanta gloria doveva dare all'Europa.

L'israelita Beniamino da Tudela verso la metà del XII secolo non viaggia più con iscopo religioso, ma statistico; Guglielmo Ruysbrock non è soltanto un missionario, ma un ambasciatore politico mandato all'Imperatore dei Tartari da S. Luigi; Fra Giovanni da Piano Carpino, che precedette di poco tempo Guglielmo in quelle regioni, fu un acuto osservatore dei costumi e del carattere di

quei barbari; finalmente noi troviamo Marco Polo il grande patriarca dei viaggiatori moderni.

Con buona pace del Petrarca, si deve agli Arabi il risorgimento della filosofia, delle matematiche e della medicina; essi conobbero molto prima di noi le opere d'Aristotele e la versione latina ordinata da Federico II fu condotta in parte sul testo greco, in parte su traduzioni arabe. Se non che S. Tommaso ben vale Averroè; i discepoli fecero dimenticare i maestri. La scuola di Salerno sostenuta sino allora dai doti Saraceni avea perduto nel XIII secolo il suo splendore; maestri di medicina erano sparsi in tutte le università della penisola e quantunque gli autori arabi continuassero ad avere l'autorità quasi dispotica di quella scienza, pure i medici più rinomati dell'epoca furono italiani.

Questo grande movimento peraltro era ancora molto disordinato; l'ardente desiderio di tutto conoscere e la povertà dei mezzi per soddisfarlo; la coscienza da un lato di potenti ed ignote leggi fisiche, di relazioni e di legami universali fra gli esseri e l'impotenza di scoprirli dall'altro; l'audacia in fine che la giovinezza e l'ignoranza davano agli spiriti, fecero sì, che in questo tempo fiorissero meglio che mai l'astrologia e l'alchimia. Abbondavano invero gli impostori, ma non deve la storia giudicare leggermente dei pregiudizi comuni a tanti forti ingegni e da cui non seppe guardarsi neppure S. Tommaso d'Aquino.

Pietro d'Abano, l'illustre medico padovano, è appunto fra questi.

La sua vita era tanto involta nella leggenda e le notizie così sparse e discordi che da molto tempo si sentiva il bisogno di vedere un po' di chiaro sopra quest'uomo glorioso per la patria e per la scienza. Il prof. Cirillo Ronzoni compì questo compito importantissimo.

Il prof. Ronzoni fu uno dei più dotti cultori delle scienze fisiche e, fra i primi in Italia, volse specialmente con grande successo, i suoi studi alla Fisica matematica; se non che mentre stava per raccogliere la palma delle sue fatiche immatura morte lo rapiva all'immenso affetto della sposa, all'amore dei colleghi e degli scolari, all'onore del suo paese. Egli portò nel soggetto la chiarezza e la precisione della scienza; quantunque ristretto nei limiti di un discorso accademico non solo ci diede la vita di Pietro d'Abano ma anche la relazione delle sue principali opere in medicina; con la ricchezza e la dottrina poi delle note fece della breve memoria le scritto più autorevole sopra il medico padovano.

Il Ronzoni mette la nascita di Pietro d'Abano nel 1250 e ne dice come egli incominciò la sua carriera quale filosofo. (La medicina non s'era ancora staccata dalla filosofia e questo passo decisivo per la scienza mi pare che si possa attribuire al celebre Mondino di Bologna (m. 1326) autore del primo *Trattato dell'anatomia sul corpo umano*). Quindi egli segue Pietro nelle sue peregrinazioni a Costantinopoli, dove studiò ed ebbe l'onore della cattedra; a Roma dove guarì Onorio IV ed a Parigi dove, presa la laurea in filosofia e in medicina, compose il *Conciliatore*, fu per la immensa dottrina soprannominato il *gran lombardo*, ed insegnò fino al 1306, nel qual anno fu chiamato dalla Repubblica patavina alla cattedra di medicina nel patrio Ginnasio. Quivi, come già molto prima Costantino Africano a Cartagine, lo attendeva l'accusa di *magia*, e se non era il decreto di salvaguardia concessogli quale onore dalla Repubblica, egli sarebbe certamente morto per opera dell'inquisitore domenicano, nel modo stesso forse del povero Cecco d'Ascoli.

Compì nel 1310 il *commento dei problemi d'Aristotele* e scrisse il famosissimo *Trattato sui veneni*. Quantunque Pietro fosse studioso degli arabi, non si mostrò sempre inclinevole all'*ipse dixit*; sostenne invece contro Aristotele ed Averroè molte opinioni scientificamente vere, come gli odori essere emanazioni sostanziali dei corpi odorosi e i raggi luminosi per cui si vede un corpo, partire dal corpo stesso e non dall'occhio. Ma il nostro Pietro veniva di nuovo e più acutamente perseguitato dall'Inquisizione, che, sebbene egli morendo le sfuggisse di mano, volle di notte bruciarne il corpo e disperderne le ceneri.

Pietro d'Abano morì nel 1316 dopo aver fatto nel 15 maggio dell'anno precedente la solenne professione di fede cattolica. Sono celebri le parole

che in questo tempo fiorissero meglio che mai l'astrologia e l'alchimia. Abbondavano invero gli impostori, ma non deve la storia giudicare leggermente dei pregiudizi comuni a tanti forti ingegni e da cui non seppe guardarsi neppure S. Tommaso d'Aquino.

Pietro d'Abano, l'illustre medico padovano, è appunto fra questi.

La sua vita era tanto involta nella leggenda e le notizie così sparse e discordi che da molto tempo si sentiva il bisogno di vedere un po' di chiaro sopra quest'uomo glorioso per la patria e per la scienza. Il prof. Cirillo Ronzoni compì questo compito importantissimo.

Il prof. Ronzoni fu uno dei più dotti cultori delle scienze fisiche e, fra i primi in Italia, volse specialmente con grande successo, i suoi studi alla Fisica matematica; se non che mentre stava per raccogliere la palma delle sue fatiche immatura morte lo rapiva all'immenso affetto della sposa, all'amore dei colleghi e degli scolari, all'onore del suo paese. Egli portò nel soggetto la chiarezza e la precisione della scienza; quantunque ristretto nei limiti di un discorso accademico non solo ci diede la vita di Pietro d'Abano ma anche la relazione delle sue principali opere in medicina; con la ricchezza e la dottrina poi delle note fece della breve memoria le scritto più autorevole sopra il medico padovano.

Il Ronzoni mette la nascita di Pietro d'Abano nel 1250 e ne dice come egli incominciò la sua carriera quale filosofo. (La medicina non s'era ancora staccata dalla filosofia e questo passo decisivo per la scienza mi pare che si possa attribuire al celebre Mondino di Bologna (m. 1326) autore del primo *Trattato dell'anatomia sul corpo umano*). Quindi egli segue Pietro nelle sue peregrinazioni a Costantinopoli, dove studiò ed ebbe l'onore della cattedra; a Roma dove guarì Onorio IV ed a Parigi dove, presa la laurea in filosofia e in medicina, compose il *Conciliatore*, fu per la immensa dottrina soprannominato il *gran lombardo*, ed insegnò fino al 1306, nel qual anno fu chiamato dalla Repubblica patavina alla cattedra di medicina nel patrio Ginnasio. Quivi, come già molto prima Costantino Africano a Cartagine, lo attendeva l'accusa di *magia*, e se non era il decreto di salvaguardia concessogli quale onore dalla Repubblica, egli sarebbe certamente morto per opera dell'inquisitore domenicano, nel modo stesso forse del povero Cecco d'Ascoli.

Compì nel 1310 il *commento dei problemi d'Aristotele* e scrisse il famosissimo *Trattato sui veneni*. Quantunque Pietro fosse studioso degli arabi, non si mostrò sempre inclinevole all'*ipse dixit*; sostenne invece contro Aristotele ed Averroè molte opinioni scientificamente vere, come gli odori essere emanazioni sostanziali dei corpi odorosi e i raggi luminosi per cui si vede un corpo, partire dal corpo stesso e non dall'occhio. Ma il nostro Pietro veniva di nuovo e più acutamente perseguitato dall'Inquisizione, che, sebbene egli morendo le sfuggisse di mano, volle di notte bruciarne il corpo e disperderne le ceneri.

Pietro d'Abano morì nel 1316 dopo aver fatto nel 15 maggio dell'anno precedente la solenne professione di fede cattolica. Sono celebri le parole

che in questo tempo fiorissero meglio che mai l'astrologia e l'alchimia. Abbondavano invero gli impostori, ma non deve la storia giudicare leggermente dei pregiudizi comuni a tanti forti ingegni e da cui non seppe guardarsi neppure S. Tommaso d'Aquino.

Pietro d'Abano, l'illustre medico padovano, è appunto fra questi.

La sua vita era tanto involta nella leggenda e le notizie così sparse e discordi che da molto tempo si sentiva il bisogno di vedere un po' di chiaro sopra quest'uomo glorioso per la patria e per la scienza. Il prof. Cirillo Ronzoni compì questo compito importantissimo.

che, secondo Benvenuto d'Imola, avrebbe profetizzato nell'ora estrema, che cioè «a tre scienze si era dedicata nella sua vita: alla filosofia, alla medicina ed all'astrologia: che la prima l'aveva reso acuto, la seconda ricca e la terza mendace.» Il prof. Ronzoni dopo aver difeso Pietro dalla faccia di avaro passa ad esaminare le sue principali opere mediche, lasciando da banda le filosofiche ed astrologiche poco importanti. Fra le prime egli tratta del Conciliatore e lo esamina profondamente; dà un saggio delle soluzioni del problema d'Aristotele e stabilisce il valore scientifico del libro sulla fisionomia; finalmente conclude: «Spostiamo adunque Pietro d'Abano, o signori, dai difetti del suo tempo e dalla veste di mago postagli addosso dalla leggenda ed egli apparirà, qual fu realmente, un pensatore profondo e superiore al suo secolo, un uomo degnissimo dell'onore che Padova somministra col nome di suo figlio.»

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Bollettino dal 18 all'21 novembre.

NASCITE

Maschi n. 9 — Femmine n. 10

MATRIMONI

Castelletto Antonio di Pietro, negoziante vedovo, con Marchetti Maria Teresa di Giuseppe, possidente nubile.

Vittadello Antonio di Policarpo, calzolaio celibe, con Ferrarotto Carolina di Giuseppe, sarta nubile.

Faccin Ambrogio di Antonio, veterinario celibe, con Girello Maria fu Amadio, casalinga nubile.

Rizzo Cesare fu Felice, cantiniere celibe, con Dal Pont Teresa di Giuseppe, domestica nubile.

Argenti Valentino fu Zaccaria, barcaiolo celibe, con Calore Maria Caterina di Guglielmo, cucitrice nubile.

Saracino Salvatore di Michele, musicante celibe, con Varagnolo Giuseppina di Giovanni, casalinga nubile.

Damiani Giuseppe di Agostino, pittore celibe, con Maschio Antonia di Giov. Batt. casalinga nubile.

MORTI

Sabbadini-Collini Giustina fu Giacomo, d'anni 74, casalinga vedova.

Buratto Tosello Margherita fu Bernardo, d'anni 72, infermiera vedova.

Zan Gottardo fu Giovanni, d'anni 66, facchino coniugato.

Castellan Caterina e Carlotta di Carlo di Giovanni 3 (gemelle).

Pizzolato-Borina Maria fu Angelo, d'anni 70, casalinga coniugata.

Rossato Ferdinando fu Luigi, di anni 38, agente coniugato.

Chiara Ermilio di Giovanni, d'anni uno.

Ongarato detto Rodella Giov. Batt. fu Andrea, d'anni 76, possidente coniugato.

Fiorini-Vais Maria fu Antonio, di anni 72, casalinga vedova.

(Tutti di Padova)

Maretto Rosa fu Angelo, d'anni 41, villicia nubile, di Vigonza.

Lionello-Conselvan Giuseppa fu Andrea, d'anni 51, villica coniugata di Savarere.

Sinaglia Fidenzio fu Francesco, d'anni 73, villico coniugato, di Carvarese S. Croce.

Più due bambine esposte.

Due o tre capsule di Guyot al momento dei pasti danno un sollievo rapido e bastano spesso a guarire in poco tempo l'infreddatura più ostinata e la bronchite. Si può anche così giungere ad arrestare ed a guarire la tisi già ben dichiarata: in questo caso il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli, e, colla natura che aiuta, la guarigione è più rapida che non si avrebbe osato sperare.

Non si saprebbe abbastanza raccomandare questo rimedio divenuto popolare, e ciò, tanto per la sua efficacia quanto per il suo buon mercato. Infatti, ogni boccetta di capsule di catrame contiene 60 capsule; la cura non costa dunque che il prezzo insignificante di 10 a 15 centesimi al giorno, e dispensa dall'adoperare i decotti, le pastiglie e gli sciroppi.

Per essere ben certi di avere le vere capsule di Guyot, esigete sul cartellino apposto alla boccetta la firma Guyot stampata in tre colori.

Le capsule di Guyot trovansi in Italia nella maggior parte delle farmacie.

ULTIME NOTIZIE

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 24 novembre

Fra poche ore, il Re e la Regina d'Italia accompagnati, dai principi Vittorio Emanuele e Amedeo, dal Presidente del Consiglio e dai rappresentanti del Parlamento entreranno in Roma, che farà alle loro Maestà la accoglienza entusiastica, pari al sen-

timento che questa popolazione avvince alla Casa di Savoia. Io non dubito della dimostrazione con cui oggi il popolo romano saluterà i Sovrani d'Italia, imperocché conosco di questa città il patriottismo e la devozione alla Dinastia.

Come ieri vi scrissi, si fecero sforzi d'ogni genere per terrorizzare la popolazione e i disordini sanguinosi, di cui altre città furono deplorati teatri, contribuirono a dar credito a dicerie assurde, alle quali ha pur dato alimento la assoluta sfiducia nella previdenza degli uomini che governano.

Le misure precauzionali prese dalla Questura contro individui estranei a Roma ma non estranei alla organizzazione del disordine, hanno rinfocato la popolazione, e non può dubitarsi del concorso di folla immensa al solenne ingresso delle Loro Maestà nella capitale del Regno.

Il treno Reale entrerà sotto la grande tettoia della stazione a ore 3 ed 8 minuti. Alla stazione converranno, per ricevere i Sovrani, il Sindaco, i senatori e i deputati, in abito nero e decorazioni, le rappresentanze e le autorità pubbliche. Il reale corteo percorrerà la nuova via nazionale per giungere dalla stazione al palazzo del Quirinale.

Questa sera la città, che è oggi imbandierata, sarà straordinariamente illuminata e si può esser certi che tutte le vie, fino a tarda notte, echeggeranno delle acclamazioni ai Sovrani.

L'ordine non sarà turbato; lo ha fatto la persuasione. Squadre di giovani delle migliori famiglie di Roma si costituirono per vigilare lungo le vie che le carrozze Reali percorreranno.

La ritirata con fiacole avrà luogo domani a se a, se non avvengono mutazioni nel programma, della Commissione.

I senatori e i deputati presenteranno domani gli indirizzi dei due rami del Parlamento alla Loro Maestà.

Orelesi che il Re, specialmente in risposta all'indirizzo della Camera e l'attività, pronunzierà qualche parola in armonia col concetto espresso chiaramente in quell'indirizzo, che debba, cioè, conciliare l'ordine colla libertà, che è quanto dire cambiar sistema perché lo Zanardelli ha conciliato finora il disordine colla licenza.

La Camera ed il Senato riprendono martedì i loro lavori. Come vi scrissi, la situazione politica è assai agitata. Non crediate una sillaba a quei giornali e giornalisti Zanardelliani che tentano di sopire quel vivo sdegno che ha fatto esplosione in tutti. La posizione dell'onor. Zanardelli non è più sostenibile; la di lui caduta è sicura; la sola questione è di vedere se sia possibile mantenere al governo l'onor. Cairoli con qualche uomo politico, che possa ispirare la fiducia che l'onor. Zanardelli ha per sempre perduta in tutti i partiti, eccettuato quello che ha troppa ragione d'esser soddisfatto del di lui sistema.

Come vi telegrafai, il nuovo dramma di P. Cossa, *I Borghesi*, non ebbe ieri sera al teatro Valle l'esito splendido che tutti auguravano e speravano; il dramma, che rivela ancora una volta, il grande ingegno dell'autore del *Nervone* e della *Messalina*, è pieno di difetti, di tirate e di lungaggini e non sarà, io credo, giudicato benevolmente dalla critica.

Ieri sera vi furono degli applausi e chiamate al proscenio, anche grazie alla valentia somma della signora Marini e di qualche altro artista, ma l'impressione generale è stata poco favorevole.

Prima della partenza

Il *Piccolo* di Napoli, in data del 23 scrive:

«Le Loro Maestà, insieme al Principe di Napoli, al Duca d'Aosta ed a parecchie dame e cavalieri, sono andate stamane al Duomo.

Sono state ricevute alla porta dal Sindaco e dalla Deputazione del Tesoro di S. Gennaro.

Nell'entrare in chiesa il Re dava il braccio alla Regina, il Duca d'Aosta conduceva per mano il Principino, e in seguito venivano le persone di Corte.

Nella cappella di San Gennaro è stata celebrata la messa dal cav. Mastrogliudice protonotario apostolico, e le Loro Maestà e i Principi l'hanno ascoltata stando sempre in ginocchio.

Durante la messa è stata cantata l'Ave Maria di Mercadante, e, dopo, è stato dagli artisti cantato il *Te Deum*, al quale han fatto coro tutti i cappellani.

In un istante la voce è corsa che i Sovrani erano in Duomo; ed è bastato ciò perché l'ampia via si assiepassò di gente. Immense sono state le acclamazioni. Le popolane gridavano come tanti studenti; i popolani pareano vecchi patriotti.»

L'ASSASSINO

Troviamo nel *Piccolo* di Napoli 23:

«L'interrogatorio del Passannante non fu potuto continuare ieri. Furono interrogati invece Melillo, Ciccarone e Schettini, il primo de' quali rese dichiarazioni importanti alla giustizia.

Il consigliere de Martino si recò al Real Palazzo a ricevere nuove dichiarazioni dell'on. Cairoli.

Stamane è stato interrogato un altro degli arrestati in questi giorni passati, il D'Amato, perché imbrattava i cartelli ch'erano appiccicati alle mura.

È stato pure udito stamane il delegato Lucchese ed all'ora in cui scrivevamo gli istruttori del processo rivolgono varie interrogazioni al Questore.

Stasera ripiglieranno l'interrogatorio del Passannante.

Ci si narra:

Ieri notte in Via Museo due guardie di pubblica sicurezza in perlustrazione, videro una persona affiggere una carta al muro; e contemporaneamente udirono un fischio che fece dare alla fuga quell'individuo. Le guardie gli corsero dietro, ma non poterono raggiungerlo.

Tornate sul luogo, vi trovarono affisso un cartello che diceva *Viva la Repubblica, morte ad Umberto*, che strapparono e portarono all'ispettore della sezione S. Lorenzo.

Il questore ha ordinato che di questo fatto non si parli ad alcuno.

Domandiamo se tutto ciò è vero.

L'Osservatore Romano

nota che l'attentato contro il Re risvegliò i sentimenti religiosi. La Corte, il Senato, la Camera e i Corpi costituiti associarono, in questa occasione, la Chiesa allo Stato. Dubita però che un simile ravvedimento possa durare, passato che sia il pericolo.

Leggesi nell'Esercizio:

«Ci si assicura che in seguito ai fatti di Pesaro ed agli esecrandi attentati commessi in alcune città d'Italia, le autorità militari del Regno hanno diramato speciali e severissime disposizioni riguardo al servizio di piazza e principalmente alla consegna delle sentinella.»

Leggesi nella Stella d'Italia

in data di Bologna, 23: Questa notte e ieri a notte furono dagli agenti di pubblica sicurezza staccati dalle mura della città numerosi manifesti manoscritti che dicevano: *Morte alla Monarchia di Savoia! Viva Passannante!* In alcuni seguiva la firma: «La fratellanza internazionalista bolognese», in altri nulla.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati è convocata in pubblica seduta il giorno di martedì 26 corrente alle ore 2 pom.

Ordine del giorno:

1. Sorteggio degli Uffizi.

2. Discussioni dei progetti di legge.

3. Modificazioni della legge relativa alla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che gli perdettero per causa politica;

4. Convenzione per lo scavo del canale maggiori della Laguna Veneta;

5. Abolizione di alcuni dazi di esportazione.

Il Presidente: D. FARINI.

ELEZIONI POLITICHE

LIVORNO — Eletto Brin con voti 745.

Abbiamo da Roma, 24:

Cento colpi di cannone annunziarono l'arrivo dei Sovrani. Il Re e la Regina accompagnati dai principi di Napoli ed Amedeo, da Cairoli, dalle presidenze del Parlamento, da alcuni ministri e dal suo seguito, furono ricevuti nella sala della stazione, sontuosamente addobbata, dagli altri membri del Parlamento, e dal sindaco della Giunta municipale. Fuori della stazione li attendevano tutte le autorità civili e militari. Nella piazza di Termini, erano schierate tutte le associazioni, le società operai in numero di circa 60; le truppe erano schierate lungo le vie percorse dal corteo. I Sovrani, uscendo dalla stazione, furono ricevuti con immense ovazioni.

Nella carrozza reale, oltre ai Sovrani, vi erano i principi di Napoli ed Amedeo e Cairoli. La carrozza percorse la piazza di Termini, la via Nazionale e la via del Quirinale, fra immensa folla, che agitava i fazzoletti e lanciava fiori, gridando entusiasticamente *Viva il Re, la Regina, i principi di casa Savoia.*

I Sovrani, seguiti dalle associazioni giunsero al Quirinale, ove li attendevano altre deputazioni. Essi si presentarono quattro volte al balcone e commossi ringraziarono la popolazione, sempre acclamante. I Sovrani ricevettero poscia le autorità e le Deputazioni. Il ricevimento fu magnifico, entusiastico. La città è imbandierata ed animatissima.

Stasera illuminazione; parecchie musiche, giunte anche da varie parti della provincia, suoneranno sulle piazze.

CORRIERE DELLA SERA

25 novembre

Indirizzo al Re dell'Università di Padova

Pubblichiamo con vera compiacenza l'indirizzo che il Corpo Accademico ed i Professori della nostra Università inviarono a S. M. il Re per esprimere i sentimenti che l'attentato di Napoli suscitò, non soltanto nell'animo loro, ma in quello di tutta la brava nostra scolaresca.

L'indirizzo redatto, per incarico del Consiglio Accademico stesso, dall'egregio Professore Guerzoni, è tale da onorare, così per l'elevatezza del concetto, come per l'autorità delle persone che lo sottoscrissero, la nostra Università, e perciò lo raccomandiamo a tutta l'attenzione dei nostri lettori.

SIRE!

Nell'ora stessa in cui il Collegio dei Professori di questa nostra Università, all'annuncio dell'abominevole attentato contro la Sacra Vostra Persona si raduna ancor turbato e commosso per esprimere alla M. V. i sensi dell'animo suo, non saprebbe se più indignato dell'orrendo misfatto, o esultante della scongiurata sventura, la scolaresca di questo nostro studio mosse dal medesimo affetto si affolla spontanea e numerosa sotto i nostri occhi e disfogò col più vivace accento dell'età sua calda e generosa, i medesimi sentimenti di esecrazione all'assassino, di giubilo per la Vostra salvezza, di devozione al Vostra nome, ed alla Vostra stirpe nella quale da oltre trent'anni vanno confusi e immadestimati i destini d'Italia.

Questa concordia solenne d'affetti tra insegnanti e studenti d'una medesima famiglia scolastica, nulla avrebbe in sé di straordinario e meraviglioso, se non fosse una novella testimonianza dello spirito che governa questa Università, e insieme la prova più certa che il soffio pestifero di quelle dottrine, dalle quali germoglia come il più bel fiore, la pianta del regicidio e minacciano di morte le società moderne, non è ancora giunto al cuore della nostra gioventù, e che esse, appena sia lasciata ai nobilissimi d'apostoli ed a tribuni per scorgere chiaramente la linea retta del dovere è della virtù, e per discernere tra le multicolori bandiere che sciorinano i nomi di Patria e di Libertà, la fedele e la vera.

Nessuno di noi, nessuno in Italia avrebbe pur pensato che, scorsi appena dieci mesi dal giorno in cui salvato al trono, a calde ancora le ceneri del Vostra Padre Immortale, iniziato coi più liberali auspici il Vostra Regno, gli Italiani dovessero tramare per la Vostra vita, e col cuore gravato da più funesti presagi, salutarvi scampato come per miracolo di Provvidenza dall'assalto d'un regicida. È incredibile agli stranieri, e lo sarà ai futuri, che il figlio di colui che vive ormai nella Storia col nome di *Padre della Patria*, quel giovane Re Umberto che si conquistava nel quadrato dei Prodi, gli sproni d'oro di cavaliere d'Italia, e che oggi ancora s'abbandona con una fiducia, che osammo dir unica nella vita dei Principi, alle mani della più sconfinata libertà, avrebbe, sui medesimi passi del suo trionfo, incontrato un italiano così forsennato da lacerare col coltello dell'assassino il petto augusto che le lance austriache rispettarono.

A noi non ispetta aprire processi e profondere sentenze. Se l'assassino di Carbonara Grande sia un fanatico od un sicario, se egli abbia agito per solitario impulso dell'animo suo perverso, o sia stato lo strumento prezzolato di sette, che non sono più occulte, dirà la giustizia dei tribunali, e la Nazione impaziente l'invoca. Fino a qual punto la libertà debba andar confusa colla licenza, e l'obbligo del prevenire precorre alla necessità del reprimere, e il diritto della legittima difesa annientarsi in faccia all'arbitrio dell'offesa, diranno nella tremenda responsabilità del loro potere, i consiglieri della Vostra Corona, giudicherà il Parlamento; e la Nazione ansiosa l'attende.

Incomba invece a noi cultori della scienza, chiamati a interpretare e difendere gli eterni principi della ragione e della coscienza umana, ed a guidare per la via della verità e della giustizia le crescenti generazioni, il ripudiare in nome della scienza stessa, tutte quelle false teorie, che, movendo dalla demolizione d'ogni legge e di ogni sanzione morale, conducono all'ipotesi dell'anarchia, alla santificazione dell'assassino, alla distruzione di ogni ordine civile, al ritorno della più selvaggia barbarie.

La scienza non nega, né, alcuno dei problemi che travagliano le Società moderne, se disconosce, alcuno dei mali che affliggono le classi diseredate dalla fortuna, ma, scorta dall'esperienza, fiaccola dei suoi metodi, proclama che nulla si fonda sulle teo-

riche astratte, molto meno sulle ruine e nel sangue; insegna che soltanto le soluzioni conseguite «alla riforme pensate, coi progressi misurati, coi miglioramenti sperimentati sono durevoli e feconde e chiede solo alle leggi, di non essere turbata nei suoi insegnamenti dal tumulto delle piazze e dalle congiure delle sette, per esser certa di recare ogni giorno all'umanità, colla luce d'un nuovo vero, il beneficio d'una nuova forza e d'una nuova ricchezza.

Tali, o Sire, i pensieri che il tragico episodio di Napoli, ravvivando lo zelo della nostra fede, e della nostra devozione, suscitò nell'animo nostro.

Viva sempre, e imperitura, è l'eco della Solenne Parola colla quale inaugurata il Vostra Regno «io vi proverò che le istituzioni non muoiono» è il solo Re garante di questa promessa, e ripeterla colla stessa fede e virtù di Casa Savoia, «Sire!» anche l'Italia Vi proverà che le Istituzioni non muoiono.»

Dalla R. Università

IL CONSIGLIO ACCADEMICO

Giampaolo Tolomei rettore

Silvestri Jacopo preside della facoltà di giurisprudenza.

Martino Francesco preside della facoltà di medicina e chirurgia.

Rossetti Francesco preside della facoltà di scienze.

De Leya Giuseppe preside della facoltà di filosofia e lettere.

Tarazza Domenico direttore della scuola di applicazione.

Filippuzzi Francesco direttore della scuola di farmacia.

Pertile ab. Giov. Batt. prof. anziano della facoltà di giurisprudenza.

Viacovich Giov. Paolo prof. anziano della facoltà di medicina e chirurgia.

Bellavitis Giusto prof. anziano della facoltà di scienze.

Bonatelli Francesco prof. anziano della facoltà di filosofia e lettere.

Giudice Giovanni dirett. di segg. Giuseppe Guerzoni prof. di lettere italiane.

Lodovico Brunetti prof. di anatomia patologica.

Micheli Erari prof. di ostetricia.

Francesco Fantuzzi prof. di diritto commerciale.

Alessandro Bazzani prof. di lingua e letteratura alemana.

Romualdo Bobba prof. di storia della filosofia.

Massimiliano Callegari ex-deputato.

N. Angelo Canello prof. di storia comparata della letteratura neolatina.

Everardo Micheli prof. di Pedagogia.

Francesco Giotto incaricato dell'insegnamento della chimica farmaceutica teorica.

Bernardino Panizza prof. d'igiene.

Giuseppe Lorenzoni prof. d'astronomia e direttore dell'Osservatorio astronomico.

Pietro D. Gradenigo prof. di Ottalmologia.

Giuseppe D. Silvestrini incaricato dell'insegnamento della patologia speciale medica.

Filippo Salomoni prof. di procedura civile e di ordinamento giudiz.

Avv. Tullio Beggato docente di procedura civile.

Manfredo Bellati docente privato di fisica matematica ed incaricato per la fisica tecnica.

Pier Andrea Saccardo supplente di Botanica.

Prof. Andrea Gloria direttore del Museo Civico e prof. di Paleografia.

Massolongo Carlo docente privato di Botanica.

Giuseppe Bugghia prof. di Architettura civile, stradale, idraulica.

Antonio Keller prof. di Economia rurale ed estimo.

Luigi Luzzatti prof. di Diritto costituzionale.

Giovanni Omboni prof. di Mineralogia e Geologia.

Ernesto Bellavitis prof. d'Applicazioni di Geometria descrittiva.

Pio Chicchi prof. di ponti e strade.

Facciamo osservare che alcuni Professori sono assenti dalla città; citiamo tra gli altri i signori: Schupfer Francesco prof. di diritto romano.

Messedaglia Angelo prof. di economia politica.

Lazzarotti Giuseppe prof. di medicina legale.

Hesse Andrea prof. di disegno.

Politto Giorgio insegn. della filosofia morale.

Sacerdoti Adolfo docente di diritto commerciale.

Mercante Francesco docente di diritto commerciale.

Morpurgo Emilio docente di statistica.

Staramuzza Sebastiano docente di filosofia morale.

Minich S. R. prof. emerito di calcolo.

Cortese Francesco prof. emerito di anatomia umana.

Zanella Jacopo prof. emerito di letteratura italiana.

Canali ab. P. prof. di letterat. latina.

Lazzari ab. L. prof. emerito di teologia dogmatica.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

LAHORE, 24. — Il maggiore Cavigliani telegrafò che gli inglesi tagliarono fuori 500 afgani e li disarmarono.

LONDRA, 24. — Lo *Statist*, giornale finanziario, crede prossima l'emissione di consolidati per sopprimere alla spesa della guerra dell'Afganistan e per coprire il debito flottante.

PARIGI, 24. — Notizie private da Pietroburgo smentiscono che la Russia abbia domandato una strada militare permanente attraverso la Dobruccia. La Russia si limita a domandare alla Rumenia che la Convenzione del 4 aprile 1877 si applichi alla Dobruccia.

Nostri dispacci particolari

Roma 24 ore 9.20. pom.

Non può descriversi l'entusiasmo dell'accoglienza fatta ai Sovrani.

Tutti i giornali lo constatano.

Quattro volte i Sovrani sono venuti al balcone del Quirinale appena giunti.

S. M. il Re riagrancia il Sindaco lodando il patriottismo dei Romani.

L'illuminazione è splendidissima dovunque, anche nella Città Leonina su quasi davanti al Vaticano.

La piazza Colonna è illuminata a luce elettrica.

Dovunque si odono musiche ed acclamazioni all'Inno Reale.

Nuove dimostrazioni hanno luogo più tardi al Quirinale.

I Sovrani si presentarono altre due volte.

Le ambasciate sono illuminate.

Ordine perfetto.

Roma 25, ore 8.30.

Quasi tutta la notte vi furono dimostrazioni popolari vivissime.

L'ordine fu sempre perfetto.

In piazza Colonna un individuo gridò: «Morte all'Austria e fu arrestato.»

I giornali notano che passando i senatori e i deputati ieri il popolo gridò: *Abbasso i circoli Barsanti! Viva il Parlamento!*

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

BERLINO, 25. — Il *Montagblatt* dice che il Governatore russo Turkestan ricevette l'ordine di tenersi pronto ad ogni eventualità.

LONDRA, 25. — Lo *Standard* ha dal quartiere generale: «La Divisione Robert nel passo di Kuram cerca di sorprendere la guarnigione di Mahomedzai. La divisione Brownes nel passo di Kiber marciò sopra Labeledana e continua ad avanzare, superando degli ostacoli quasi insormontabili.»

Bartolomeo Moschin gerente resp.

AVVISO

Si previene il pubblico che quanto prima verrà aperto in questa città, precisamente in Piazza delle Erbe nel Palazzo delle Debita un grande deposito di VINO TOSCANO proveniente dalle Fattorie di proprietà della nobile casa Roti di Firenze situate in Chianina; assicurandone la perfetta qualità ed i modici prezzi.

Con appositi manifesti sarà indicato il giorno dell'apertura. 1 604

Farmacia Galleani

Ve li avviso in quarta pagina

SINDACO di Salgareda AVVISO Nel Comune di Salgareda, Provincia di Treviso, a tutto 20 Dicembre 1878 resta aperto il concorso al posto di Medico-Chirurgo Ostetrico, coll'anno stipendio di L. 1400, oltre a L. 100 di assegno pel cavallo, sotto tutte le norme portate da apposito Capitolato visitile nelle ore d'ufficio a tutti gli interessati.

MUNICIPIO DI CAVARZERE Avviso di Concorso Si dice a pubblica notizia essere aperte il concorso per conferimento al posto di Maestro di Classe I Sezione Superiore in questo Centro colle stipendio di L. 800.

AVVISO Presso l'Orologeria in Piazza Pedrocchi SI ASSUME di affittare CHIAVI DI PALCO del Teatro Concordi di proprietà privata.

LECONS DE LANGUE FRANÇAISE Prof. JULES CAMUS Via Schiavin, 1485 594 CHI DESIDERA LEZIONI, O RIPETIZIONI d'Italiano, Latino, Greco e Tedesco Rivolgasi in Via Leoncino N. 939. 597

AVVISO Presso l'Orologeria in Piazza Pedrocchi SI ASSUME di affittare CHIAVI DI PALCO del Teatro Concordi di proprietà privata.

NOTIZIE DI BORSA Firenze Rendita italiana god. 82 82 24 Oro 21 95 Londra tre mesi 27 37 Francia 109 52

Depo le adesioni delle celebrita mediche d'Europa niuno potrà dubitare dell'efficacia di queste PILLOLE SPECIFICHE CONTRO LE BLENNORRAGIE che croniche del prof. dott. LUIGI PORTA

adottate già fino dal 1853 nelle Cliniche di Berlino, (vedi Deutsche Klinik di Berlino, Medicin, Zeitschrift d'Virzburz, 3 Giugno 1871 e 12 Settembre 1877, ecc., ecc. — Ritenuto unico specifico per le sopradette malattie e restringimenti uretrali, combattute col balsamo stadio infiammatorio vescicale, ingorgo emorroidario, ecc., ecc. — I nostri medici con 3 scatole, guariscono, queste malattie nello stato acuto, abbisogandone di più per le croniche. — Per evitare quotidiane falsificazioni di queste Pillole del Prof. PORTA

Cracovia, 24 giugno 1878. Farmacia 24, via Meravigli, Ottavio Galleani Milano. Si seguito nostra 16 passato maggio. Vi prego a mezzo postale inviarmi qui al mio domicilio (casa RISTIC) come l'ultima spedizione, N. 15 scatole Pillole Dottor Porta e N. 30 bottigliette polvere per Acqua sedativa per bagno, che mi corrisponsero per roba vecchia innessata con nuova (gocciola cronica) e le curerò su queste vostre Gesellschafsdamen.

Stimatiss. sig. Galleani, Eureka! e me era tempo finalmente la mia goccia è scomparsa del tutto! quanti dolori e spasimi provai, e quanto mi costò questa mia maledetta infermità, nei nove anni in cui fui affetto da quel pus rene che su quanti medicinali e specialità che io abbia preso non vi fu mezzo a farlo scomparire! al presente però mi sento tutto un altro uomo essendomi liberato totalmente e radicalmente col prendere cinque scatole sole delle vostre insuperabili Pillole antigonorrhoiche, e di ciò ho voluto rendervi avviso, perchè ad onor del vostro nome mostrare la presente a chiunque la quale vi si servirà a poter far conoscere quali vantaggi operarono su di me le vostre suddette Pillole antigonorrhoiche, e si serva pure come una sincera attestazione di ringraziamento, da parte del

Vi compiego buono R. N. per altrettante Pillole profess. Porta, non che facciano polvere per acqua sedativa, che da ben 7 anni esperimento nella mia pratica, sradicandone le Blenorragie si recanti che croniche, ed in alcuni casi carri, e restringimenti uretrali, applicando l'uso come da istruzione che trovasi segnata dal prof. PORTA. In attesa dell'invio, con considerazione, credetemi

Curate le Pillole antigonorrhoiche che stabiliscono mia salute, Gonorrea scomparsa, dopo tante cure infruttuose. Mille ringraziamenti. C. G. Castrogiovanni, li 30 aprile 1878. Gentiliss. sig. Ottavio Galleani, Codo colla presente di annunziarle essere io perfettamente guarito col solo ristretto uso di Tre scatole Pillole antigonorrhoiche del prof. dott. Luigi Porta, il cui effetto è stato per me tanto mirabilmente efficace che non posso dirne di più a confronto di tanti altri medicinali inseriti nelle gazette, come quelli progettati e decantati da auteri, e favoreggiati che sia

Contro vaglia postale o buono di Banca Nazionale di L. 2,20 e in francobolli, si spediscono franche a domicilio. Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle. — Per comodo e garanzia degli ammalati, in tutti i giorni dalle 3 alle 5 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie segrete, o mediante consulto per corrispondenza franca. — La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede anche di Consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Sciroppo Laroze DI SCORZE D'ARANCIO AMARE TONICO, ANTINERVOZO Da più di quarant'anni lo Sciroppo Laroze è ordinato con successo da tutti i medici per guarire le GASTRITI, GASTRALGIE, DOLORI e CRAMPIDI STOMACO, COSTIPAZIONI ostinate, per facilitare la digestione ed in conclusione, per regolarizzare tutte le funzioni addominali.

SAPONE di ERBE AROMATICHE MEDICINALI È un insuperabile cosmetico che conferisce bellezza. Serve, come è preparato, a distruggere le lentiginis, le pustole, le macchie sulla pelle; guarisce con gran successo tali imperfezioni. Conserva la pelle fina e morbida; mantiene il suo colore. È buonissimo per bagni.

OPERE MEDICHE a grande ribasso alla Premiata Tipografia F. Sacchetto in Padova BIAGGI L. — Opere mediche, ordinate ed annotate dal cav. prof. Coletti e dal cav. dott. Barbò Soncin. Padova, in-8, volumi 5. L. 5.— COLETTI cav. prof. F. — Galateo de' medici e de' malati. Padova 1853, in 12. — 50

CANESTRINI prof. G. Manuale di Apicoltura Razionale con incisioni Un volume in-12 - Padova 1875. - L. 2.50

D'AFFITTARE tanto subito che per il 7 aprile venturo in Comune di Salboro VOLTA BAROZZO fuori di Porta Ponte Corvo CASA dominicale con stalla, rimessa, pozzo di acqua perfetta, ed altre adiacenze, oltre tre campi e mezzo circa arborati vitati.

P. MANFRIN L'ORDINAMENTO delle Società in Italia Padova, in-12. - Lire 4

Padova, TIPOGRAFIA F. SACCHETTO PROF. D. PIETRO BERTINI TRISTI E LIETE POESIE Padova, 1878 - Un volume in-8 - L. 3